

Sanità | La maternità a rischio

Roma: «Il Veneto chiuda 7 punti nascita»

Registrano meno di 500 parti all'anno. La Regione: presidi strategici in zone isolate e di montagna
Gli anestesisti: «Se si sceglie di tenerli aperti, bisogna dotarli di équipe completa: non sempre c'è»

I drammi



Anna
Dopo una caduta accidentale, il 23 dicembre all'ospedale di San Bonifacio viene

ricoverata Anna Massignan, medico 34enne di Sarego (Vicenza), incinta di Leonardo.

La donna viene dimessa il 24, ma torna il giorno successivo e, dopo il cesareo, muore. Il bimbo si spegne il giorno dopo.

Marta
Il 29 dicembre all'ospedale San Bassiano di Bassano si presenta Marta Lazzarin, 34enne di Gaverana del Montello (Trevigio) al settimo mese di gravidanza. Il piccolo Leonardo è morto da almeno 24 ore e la mamma viene stroncata da un'embolia da liquido amniotico poche ore dopo il ricovero.

Le indagini
Le procure di Verona e Vicenza aprono due fascicoli con l'ipotesi di reato di omicidio colposo. Anche le due aziende sanitarie avviano indagini interne e i risultati vengono acquisiti dalla Regione.

La task force
Il ministero della Salute ha inviato in Veneto gli ispettori (nella foto a destra) per accertare eventuali difetti organizzativi

VENEZIA Lo aveva già chiesto alle Regioni cinque anni fa l'allora ministro della Salute Renato Balduzzi, ora lo ripete Beatrice Lorenzin, che gli è succeduta: i punti nascita sotto i 500 parti l'anno vanno chiusi. Soprattutto alla luce della tragedia delle cinque donne morte di parto nel giro di una settimana fra Torino, Brescia, San Bonifacio, Bassano e Foggia. Secondo il ministero il Veneto deve dismettere sette punti nascita: Pieve di Cadore (120 parti l'anno); Asiago (123); Valdagno (488); Venezia ospedale civile (423); Chioggia (488) Trecenta (298) e Adria (409). Dall'elenco sono usciti Piove di Sacco, partito con 381 parti l'anno e stando all'Usl 16 di Padova giunto a fine 2015 a quota 500, Monselice, perché si è unito a Este nel nuovo ospedale unico di Schiavonia, e Portogruaro (234). Riguardo a quest'ultimo Carlo Bramezza, direttore generale dell'Usl 10 di San Donà, spiega: «Il reparto è stato chiuso quest'estate perché il primario è andato a lavorare in Friuli, ma la Regione ci ha appena autorizzati a indire un bando di gara per trovarne un altro, quindi pensiamo di ri-

prirlo in febbraio. È stato infatti dimesso il vicino punto nascita di Latisana, perciò il nostro potrebbe godere di una maggiore affluenza».

Fatto sta che per il momento la giunta Zaia non intende rinunciare a nessuno dei sette presidi in oggetto, non solo perché situati in zone geograficamente complesse o isolate ma anche perché il loro numero potrebbe aumentare. Nel 2015 infatti il Veneto ha registrato 10mila parti in meno, crollando a 36.900, quindi punti nascita che fino all'anno scorso erano salvi per un soffio, come Belluno (525), Arzignano (589) o Vittorio Veneto (588), rischiano di trovarsi nel mirino del ministero. Da qui la necessità di rivedere da capo la programmazione relativa, tanto è vero che ancora non è stato emanato alcun provvedimento riguardante la scomparsa dei reparti indicati, né il loro «pensionamento» è stato inserito negli obiettivi dei nuovi dodici direttori generali.

«La permanenza dei punti nascita più piccoli è comunque una scelta strategica, perché presidi irrinunciabili per zone isolate — spiega An-

36.916

Sono i bambini nati nel Veneto nel 2015, circa 10mila in meno rispetto al 2014. I punti nascita da chiudere rischiano di aumentare

tonio Compostella, dg di Rovigo e commissario di Adria, due Usl con un presidio a testa (Trecenta e Adria) da dismettere —. Con le ultime schede ospedaliere la Regione ha proprio voluto tutelare la popolazione delle aree disagiate, nonostante mantenere in vita strutture di dimensioni ridotte comporti una spesa non indifferente». Ogni équipe di base comprende infatti ginecologo, pediatra, anestesista e ostetrica. «Il problema è che non tutti i presidi citati possono contare sulla squadra al completo — rivela il dottor Attilio Terrevoli, segretario regionale dell'Aaroi (anestesisti e rianimatori) — per esempio il pediatra di guardia spesso non c'è, deve arrangiarsi l'anestesista. Se per una programmazione territoriale si decide di tenere aperti punti nascita sotto i 500 parti l'anno bisogna garantire a ognuno di essi il minimo del personale necessario, per di più dotato della preparazione idonea ad affrontare anche eventuali casi complicati».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parti fatali

di **Andrea Priante** e **Benedetta Centin**

Due ore e mezza per capire se medici e infermieri seguirono correttamente tutte le procedure durante il ricovero che, il 29 dicembre, si concluse con la morte di Marta Lazzarin e del bimbo che portava in grembo. Dalle 9.30 di ieri fino a mezzogiorno. Poi, gli ispettori hanno lasciato l'ospedale di Bassano del Grappa con il materiale consegnato dall'Usl 3.

Una commissione mista, composta da esperti del ministero, della Regione e dai carabinieri del Nas. Tra loro, Riccardo Tartaglia componente dell'Unità di crisi istituita per ridurre il rischio di eventi avversi. «Abbiamo raccolto le informazioni che ci servivano — spiega — e tra un paio di giorni consegneremo una prima relazione al ministro della Sanità». Non aggiunge altro, se non la conferma di quanto ha dichiarato a «Quotidiano Sanità», definendo i cinque decessi avvenuti nelle ultime settimane nelle sale parto degli ospedali italiani «una sfortunata concentrazione di casi che, per le loro caratteristiche, sembrano presentare cause diverse».

L'obiettivo degli ispettori è di ricostruire attimo per attimo quanto accaduto tra le ore 12 del 29 dicembre — quando Marta Lazzarin si presentò all'ospedale «San Bassiano» lamentando febbre alta e un malessere diffuso — alle 19.10, quando venne dichiarata morta dopo un'ora e 20 minuti di inutili tentativi di rianimarla. Per riuscirci, gli esperti inviati dal ministero e Regione hanno deciso di «interrogare» tutte le persone coinvolte. A cominciare dai familiari della trentaquattrenne.

«Gli ispettori hanno parlato con mamma, con mio cognato Christian e con sua sorella che quel giorno aveva accompagnato Marta al San Bassiano», racconta Francesca, la sorella minore della sfortunata blogger. «Hanno voluto conoscere la loro versione dei fatti e si sono dimostrati molto disponi-



Bassano, i familiari di Marta «interrogati» dagli ispettori Tra due giorni tutta la verità

Acquisite le cartelle. E il papà di Anna smentisce l'Usl 20

bili e umani».

La commissione ha poi acquisito la documentazione relativa al ricovero, a cominciare dalla cartella clinica e dai protocolli che regolano il comportamento del personale sanitario dall'inizio della gravidanza fino al parto. In pratica lo stesso materiale che da giorni è nelle mani della procura di Vicenza, che ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo.

Le audizioni sono proseguite con medici e infermieri presenti nel reparto di ostetricia quel pomeriggio. Una decina le persone ascoltate, tra le quali i cinque componenti dell'équipe che seguì direttamente il travaglio di Marta Lazzarin e che il pm Barbara De Munari ha iscritto nel registro degli indagati. Tutti, compreso il primario Yoram Meir, avrebbero sostanzialmente confermato la ricostruzione ufficiale: quando Marta arrivò in ospedale il feto era già morto, mentre le sue condizioni sarebbero im-

provvisamente precipitate durante il travaglio. Sarà invece l'analisi dei dati raccolti durante l'autopsia eseguita martedì a stabilire le cause del decesso ma l'ipotesi più probabile è che la donna sia stata stroncata da un'embolia da liquido amniotico.

«Per ora sono soltanto congetture — frena Francesca Lazzarin — aspettiamo di avere risposte dagli esperti che hanno eseguito l'esame sul corpo di mia sorella».

Cautela anche dai vertici dell'ospedale. «Aspettiamo il referto dell'autopsia — dice il direttore generale, Giorgio Roberti — ma la mia sensazione è che siano state seguite in modo scrupoloso tutte le procedure».

Intanto la procura di Vicenza ha dato il nulla osta ai funerali, che dovrebbero essere celebrati sabato nella chiesa parrocchiale di Gaverana del Montello, nel Trevigiano, il paese natale di

Marta. «Non fiori ma offerte da devolvere alla ricerca sulla Fibrosi cistica» è la richiesta che giunge dai familiari per onorare la memoria della blogger e del suo piccolo Leonardo.

Gli ispettori di Bassano sono gli stessi che martedì avevano eseguito un controllo analogo al «Fracastoro» di San Bonifacio, dove a Natale, durante il parto, era morta Anna Massignan. La donna era stata dimessa appena 24 ore prima dallo stesso ospedale, al quale si era rivolta in seguito a una caduta. Secondo l'Usl 20 «il 24 dicembre è stata la signora Massignan, medico di professione, a insistere per essere dimessa dal «Fracastoro», dove era stata trattenuta in osservazione». Secca la smentita di Antonio Massignan, il padre di Anna: «La vigilia di Natale nostra figlia non ha mai insistito per poter tornare a casa, non l'ha mai chiesto una volta. Neppure una».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti collaterali Dal Trevigiano causa alla Bayer per le pillole

I rischi

● Gran parte delle pillole contraccettive di ultima generazione sono a base di drospirenone, ormone progestinico che secondo alcuni studi può avere effetti pericolosi sull'organismo delle donne causando embolie

● In Italia, l'utilizzo di questi contraccettivi rappresenta il 35% dei contraccettivi orali. Lo studio legale trevigiano ha puntato il dito contro le pillole a base di drospirenone che triplicherebbero o il rischio di embolia rispetto ad altri prodotti a base di altri progestinici

TREVISIO Ha 36 anni e da dieci è in coma vegetativo «per colpa delle pillole anticoncezionali». A San Bonifacio, nel Veronese, vive — meglio dire sopravvive — una delle cento donne che hanno denunciato, per conto del legale trevigiano Sergio Calvetti, la Bayer. Motivo appunto le pillole anticoncezionali finite nel mirino della denuncia depositata alla procura di Torino. Le cento donne iscritte all'associazione Saute e Diritto, secondo lo studio legale Calvetti & Lawyers sono rimaste vittime di episodi tromboembolici a seguito dell'assunzione delle pillole anticoncezionali Yasmin, Yaz e Yasminelle, contenenti il principio attivo Drospirenone.

«Chiediamo — precisa l'avvocato trevigiano — che la procura indaghi e accerti l'operato di Bayer in relazione alle pillole anticoncezionali Yasmin e Yaz e che risarcisca il danno alle donne coinvolte. Ma chiediamo anche alla federazione europea per la salute che disponga l'immediata sospensione e distribuzione del farmaco». Negli Stati Uniti la Bayer ha transato 651 cause avviate da donne vittime di episodi tromboembolici che avevano condotto anche a infarti e ictus: la medesima ha reso noto di aver pagato 142 milioni di dollari in rimborsi transattivi, per una media di circa 218.000 dollari a causa. In Europa l'European Medicines Agency ha affrontato il tema su impulso di numerosi Stati e della Commissione: all'esito di approfondite procedure, da una parte, sono state confermate le risultanze dei più recenti studi scientifici che indicano un aumento del rischio e, dall'altra, è stata rigettata la richiesta di Bayer di variare il marketing di tali prodotti per il trattamento dell'acne moderato tra le donne, evidenziando proprio che i rischi (di tromboembolia venosa) sarebbero stati maggiori dei benefici. (v.d.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA